RIFORME E ANNUNCI

Province abolite per propaganda: costeranno di più

IL MILIARDO DI EURO CHE RENZI AVEVA PREVENTIVATO DI RISPARMIARE IN REALTÀ HA PROVOCATO CAOS E INCERTEZZA. ALLA FINE PORTERÀ A UN ESBORSO PIÙ ALTO

IL PUNTO

La riforma piena di annunci inattuabili

di **Emiliano Liuzzi**

Il problema più grave è come e dove ricollocare i dipendenti provinciali, schiacciati in un palleggio tra Comuni e governo centrale. Inoltre la quotidianità impone di confrontarsi coi servizi sospesi, l'assistenza ai disabili cancellata, la manutenzione delle strade bloccate, i trasferimenti di personale impossibili per via di norme contraddittorie e inattuabili. Il passaggio più facile è stato quello di abolirle, le Province. Una medaglia sul petto di questo governo, sbandierata da Graziano Delrio ogni volta che le telecamere e i giornali glielo permettono.

Il problema non era l'abolizione. Quello era il passaggio più semplice. A oggi niente è accaduto. Troppe le norme contraddittorie che, tra la legge di Stabilità e la riforma di Graziano Delrio, avrebbero dovuto regolare la riorganizzazione delle funzioni e il ricollocamento del personale. Ma non solo. Sono spariti, dalla sera alla mattina, una lunga serie di servizi. L'assistenza ai disabili, demandata alle Asl, ma anche cose molto meno gravi, solo all'apparenza, come la gestione dell'ordine pubblico che non ha più un interlocutore fondamentale.

E allora caos. In tutte le salse. Altro ostacolo è stata l'istituzione delle aree vaste che, in teoria, hanno iniziato dal primo gennaio scorso la loro missione, ma si trovano già sull'orlo del fallimento. Così il governo, nella persona di Delrio, scarica sulle Regioni: "Con le leggi di riordino le Regioni devono riprendersi le competenze che non vogliono lasciare alle Province definendo le risorse: il personale e i costi finanziari. Le leggi di riordino sono state fatte da 12 regioni su 15, ma solo la Toscana l'ha fatta completamente". Il finale è che le aree metropolitane e le Province rimaste chiedono sempre più soldi, e il miliardo che il governo diceva di risparmiare costerà il doppio.

Province abolite per propaganda: costeranno di più

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TORINO

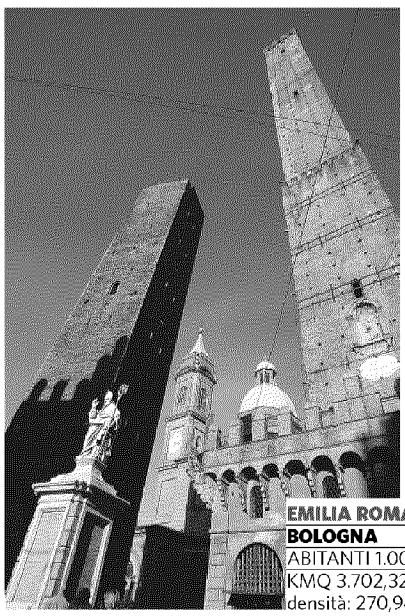
Niente statuto pochissimi fondi

Patti di stabilità sforati, fondi diminuiti e dipendenti in esubero. Questa è la situazione delle nuove province in Piemonte dove la capofila, la Città metropolitana di Torino, non ha ancora approvato il nuovo statuto.

Il testo base dell'amministrazione doveva essere approvato il 31 dicembre 2014, ma poi si è deciso di rinviare il termine e così il documento approvato il 21 gennaio è ora al vaglio di enti locali, associazioni, sindacati e cittadini che potranno presentare emendamenti. Un compito non facile: "Siamo la 'metropoli' con l'estensione territoriale più grande e il più alto numero di comuni", sottolineano dagli uffici. Tutti le nuove amministrazioni condividono un problema grave: "Ci sono pochissime risorse finanziarie - spiega Fabrizio Brignolo, sindaco di Asti e presidente dell'Unione delle Province piemontesi -. La Regione Piemonte negli ultimi anni trasferiva solo un terzo delle risorse necessarie per le attività delegate alle province. Ora si riprenderebbe tutte le funzioni, tranne l'agricoltura, dandoci respiro e finanziando adeguatamente altre funzioni".

La scarsità di fondi ha spinto tutte le province piemontesi a sforare il patto di stabilità: "La provincia di Alessandria non ha rispettato il patto e subirà un taglio di 11 milioni di euro - dice il presidente Rita Rossa -. Se verrà confermato avremo uscite superiori all'entrate. Questa situazione ci provoca già grossi problemi alla manutenzione delle strade". Gravissima la situazione a Biella, provincia in dissesto che ha faticato a reperire soldi per il riscaldamento e la manutenzione delle scuole, ma anche quelli per gli stipendi dei dipendenti. Già, ci sono pure i lavoratori. Tutte le amministrazioni ne hanno più di quanti ne servano: Torino doveva trovare una soluzione per 510 di loro e alla fine, tra ricollocamenti e prepensionamenti, quasi cento rimangono in stallo; ad Alessandria trecento sono ancora in dubbio. Ad Asti, invece, ad aver perso il posto è stato Brignolo, dichiarato decaduto dal tribunale civile per l'incompatibilità tra il suo ruolo di presidente della Provincia e quello nel cda della Cassa di risparmio di Asti, che svolge il servizio di tesoreria provinciale.

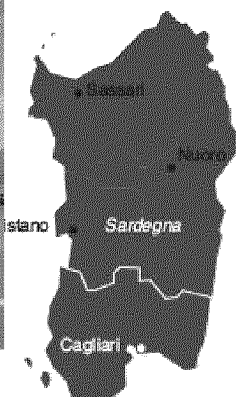
Andrea Giambartolomei



EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA
ABITANTI 1.003.090
KMQ 3.702,32
densità: 270,94 ab./km2

LE DUE TORRI Tra il XII ed il XIII secolo le torri a Bologna erano 100, oggi ne sono sopravvissute 24. Le più famose sono le torri degli Asinelli e della Garisenda.

SARDEGNA
CAGLIARI
ABITANTI 560.978
KMQ 4.570,41
densità: 122,74 ab./kmq



LA SPIAGGIA DEL POETTO Il lungomare di Cagliari e la sua spiaggia sono considerati uno dei luoghi più suggestivi della Sardegna.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BOLOGNA

La "grande" città non è mai nata

Tempo d'insediarsi e c'era già chi proponeva il commissariamento. La crisi della Città Metropolitana di Bologna alla fine è rientrata, ci ha pensato il sindaco del capoluogo emiliano romagnolo Virginio Merola a calmare i toni, e tuttavia i problemi che esasperano i consiglieri, primo fra tutti Marco Monesi, assessore al Bilancio, restano. Soldi, l'ex Provincia trasformata dalla riforma Delrio in un soggetto pubblico al momento senza identità, infatti, ne ha pochi, specie per via dei tagli, mentre invece abbondano i debiti, tra cui quei 4 o 5 milioni di euro di sanzioni ricevute in eredità dalla precedente gestione del vecchio ente. E parlare di bilancio 2015 è quasi impossibile, non prima del 31 maggio. "Su un bilancio metropolitano da 140-150 milioni di euro", calcola Merola, "secondo il governo ne dovremo tagliare 50. Ci vuole una bella immaginazione per pensare che possiamo reggere. Non siamo Mandrake".

La Regione Emilia Romagna per quest'anno si è impegnata a coprire i buchi, quantomeno gli stipendi del personale (che però dovrà essere tagliato del 30%, come da normativa), ma, per aggiungere problemi ai problemi, la legge sulle funzioni che saranno da trasferirsi alla Città metropolitana non è ancora pronta, quindi l'ente rimarrà in stand by. Cosa che a settembre, per esempio, ha lasciato diverse scuole bolognesi senza banchi, sedie e lavagne, perché le forniture erano di competenza della Provincia. "Siamo dentro un incubo", diceva a margine dell'ultima conferenza metropolitana dei sindaci, il 6 marzo scorso, Giulio Pierini, primo cittadino di Budrio, "questo governo non ha la sensibilità di capire che da qui non usciremo vivi". La speranza a Bologna è che il governo vari il promesso decreto legge per rimodulare il patto di stabilità, e magari rivedere i tagli. "Per far funzionare il nuovo ente", calcola Monesi, "ci servono altri 25 milioni, ad esempio per la manutenzione ordinaria di strade e scuole, per le bollette, luce, gas e acqua, e il carburante". "Senza soldi, altrimenti, riforme non se ne fanno" ricorda Sergio Maccagnani, sindaco di Pieve di Cento.

Annalisa Dall'Oca

PIEMONTE
TORINO
ABITANTI 2.297.917
KMQ 6.827
densità: 336,59 a./kmq

LA MOLE. Prende il nome dall'architetto, Alessandro Antonelli. Al suo interno ha sede il Museo Nazionale del Cinema, tra i più visitati della città.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CAGLIARI

E in Sardegna assumono ancora

Sopravvissute alla soppressione le otto Province sarde, per appena un milione e mezzo di abitanti, continuano a sfornare stipendi per più 30 milioni di euro all'anno. A nulla, o quasi, sono serviti i referendum per l'abolizione, i commissariamenti e una sfilza di annunci all'insegna del risparmio. Senza abbandonare le loro sedi gli enti intermedi hanno gestito le stesse funzioni, pagato i quasi 2.500 dipendenti e finanziato progetti a ripetizione. Le bollette per la corrente elettrica e le telefonate costano oltre cinque milioni di euro ogni dodici mesi.

La Provincia di Cagliari, a gennaio, ha anche deciso di assumere altro personale, firmando 14 nuovi contratti a tempo determinato. Un dispendioso limbo che va avanti dal 2013, ossia da quando le amministrazioni sono state affidate a dei commissari straordinari di nomina politica. Una decisione nata dopo i referendum con i quali, l'anno prima, i sardi avevano chiesto l'abolizione delle cosiddette "nuove Province" (Ogliastra, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Olbia-Tempio) che, nel 2005, si erano aggiunte a quelle storiche (Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano). Una situazione che si è trascinata nelle more di una riforma che, tra direttive nazionali e incertezze regionali, sembrava non arrivare più. Lo stallo potrebbe essere superato grazie alla legge sugli Enti locali, approvata agli inizi di marzo, con la quale la Regione ha ridisegnato la geografia interna dell'Isola: resteranno, solo temporaneamente, le quattro Province storiche e nascerà la città metropolitana di Cagliari.

Una nuova amministrazione alla quale se ne aggiungeranno altre: per scongiurare il caos istituzionale, la norma guarda al pensionamento degli enti zombie prevedendo un osservatorio regionale per il trasferimento delle loro funzioni, e le Unioni dei Comuni. La sensazione, però, è che di Province si continuerà a parlare ancora per molto. Per la cancellazione definitiva serve una modifica allo Statuto speciale che è legge costituzionale. Un percorso dunque lungo e pieno di insidie.

Maddalena Brunetti

Un dibattito mai concluso A caro prezzo

RIFORME. Si parla di soppressione delle province sin dall'assemblea costituente, e il dibattito tornò in auge con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, avvenuta solo nel 1970. Con la modifica del Titolo V della Costituzione del 2001 le province sono state individuate come elementi costitutivi della Repubblica, al pari dei comuni. Questo ha portato la Corte costituzionale ad annullare i decreti del Governo Monti che svuotavano le province delle loro funzioni. L'ultima riforma dell'aprile 2014 ha declassato le province a organo di secondo grado. Ma a gennaio la situazione doveva trovare una normalità, invece non è accaduto niente. E' caos su personale e competenze: e i costi sono lievitati.

1 MLD
È LA CIFRA CHE IL GOVERNO VOLEVA RISPARMIARE

IL GRANDE PASTICCIO. Nell'aprile dello scorso anno il governo annuncia il taglio delle province. "Risparmieremo un miliardo", disse Renzi. A oggi invece quello che è un pasticcio normativo rischia di costare molto di più rispetto al passato.

59
LE PROVINCE ALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

NUMERO RADDOPPIATO. Alla proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, le province dello Stato erano solamente 59. Oggi i capoluoghi provinciali italiani sono 117 a fronte di 110 province. Le ultime istituite sono in Sardegna.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VENEZIA

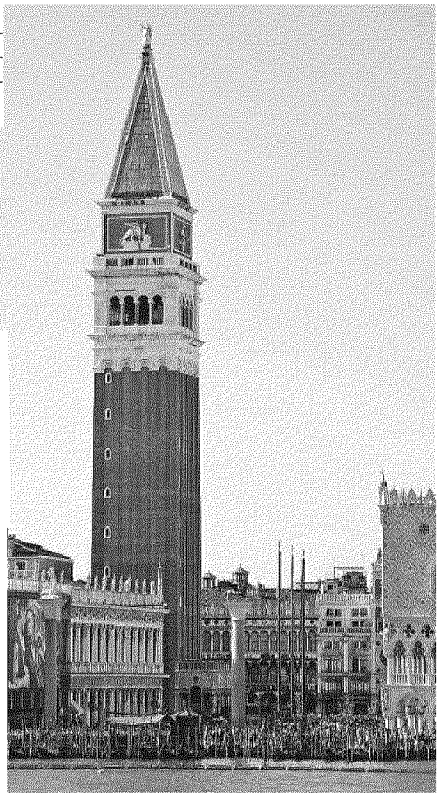
Regna il caos su personale e competenze

A Venezia la Città Metropolitana deve ancora partire. Sbianchettata la parola "Provincia" dalle targhette degli uffici di palazzo di Cà Corner, infatti, il nuovo ente a oggi resta "congelato", per dirla con le parole di Maria Laura Faccini, candidata alle elezioni regionali in Veneto per Ncd. E oltre al ritardo accumulato in fase d'avvio – altre città italiane sono già partite da tempo – ci sarà da fare i conti con gli innumerevoli problemi che gravano sulle spalle di tutte le nuove istituzioni locali create dalla riforma Delrio: cioè i debiti, i tagli alle risorse, i vuoti normativi determinati dal venire meno di un ente con funzioni specifiche, cioè la Provincia, che causano altri ritardi, e quindi, disagi. "Venezia", dice Faccini, "rischia di dover affrontare le emergenze quando la situazione sarà già irrecuperabile. E la più urgente è quella del personale". La legge Delrio prevede infatti, con il passaggio da Provincia a Città metropolitana, una riduzione del costo della spesa del personale di ruolo, che deve essere tagliato almeno del 30%. A Venezia la percentuale si traduce in 160 esuberi, in prima fila i 64 dipendenti di Apt, l'azienda per il turismo finita in liquidazione. "E' necessario quindi stabilire le competenze a cui il nuovo ente dovrà rinunciare per individuare il personale da confermare e quello da mettere in mobilità: una questione delicata che non può essere affrontata all'ultimo minuto". A operare la scelta, però, è la Regione Veneto, che al momento non ha ancora assegnato alla Città Metropolitana di Venezia alcuna delega. Da qui, il congelamento. Le vicende giudiziarie che hanno travolto la Serenissima, comunque, non hanno aiutato la Provincia a partorire il nuovo ente. A partire dallo scandalo Mose, deflagrato a giugno 2014: 35 arresti, tra cui il sindaco Pd Giorgio Orsoni, che dopo un balletto durato una decina di giorni, si è dimesso. Ragione per cui alla guida della Provincia di Venezia, e fino all'effettivo insediamento della Città Metropolitana, c'è il commissario Cesare Castelli.

Annalisa Dall'Oca

VENETO
VENEZIA
ABITANTI 857.841
KMQ 2.472,91
densità: 346,9 ab./kmq

PIAZZA S. MARCO. È l'unico spazio urbano di Venezia che assume il nome di piazza: tutti gli altri spazi in forma di piazza sono definiti campi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

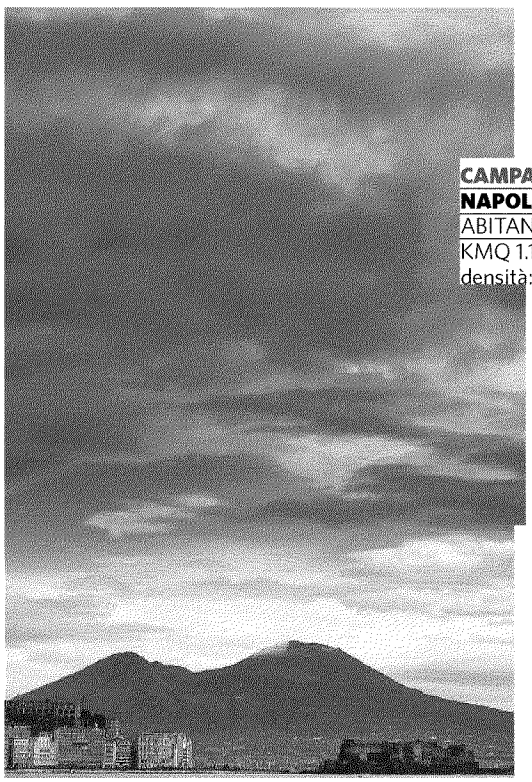
NAPOLI

Gente a spasso e società doppione

Abrogate le Province, che ne facciamo del personale? La Campania risulterebbe tra le regioni più colpite dagli imminenti tagli. Secondo i dati elaborati dall'Unione delle Province Italiane e pubblicate nei mesi scorsi dal "Sole 24 ore", per Avellino sono previsti 153 esuberi (6,6%); per Benevento 121 (5,5%); Caserta 322 (15,3%); Napoli 403 (19,95%); Salerno 398 (16,8%). Già si intravedono alcune funzioni 'doppione': sulle caselle email dei giornalisti stanno piovendo comunicati riguardanti il sindaco Luigi de Magistris sia dall'ufficio stampa del Comune di Napoli che da quello della (fu) Provincia di Napoli riconvertita in Città Metropolitana. L'ultimo bilancio dell'ex amministrazione provinciale è stato approvato in un bagno di lacrime e sangue: tagli di oltre 155 milioni di euro negli ultimi tre anni hanno costretto l'ente a ridurre le rette per gli istituti degli audiolesi e videolesi ed a sospendere per un breve periodo il servizio di trasporto per i disabili. L'eredità dei conti disastrati non sembra però preoccupare de Magistris, che a febbraio ha approvato il piano dell'edilizia scolastica per assicurare gli interventi necessari ed urgenti per il territorio metropolitano.

C'è un'altra eredità che si è trasformata in un rompicapo: il passaggio della Sapna, la società partecipata competente per lo smaltimento dei rifiuti, dalla Provincia di Napoli alla Città Metropolitana. Sapna si porta appresso un contenzioso sia con Asìa (la municipalizzata dell'igiene urbana del Comune di Napoli) che con lo stesso Comune di Napoli, verso il quale l'anno scorso provò a ottenere un decreto ingiuntivo di 52 milioni di euro per mancati pagamenti del servizio. Asìa invece vorrebbe da Sapna quasi 3 milioni e mezzo di euro in virtù di vecchi accordi sulla realizzazione di infrastrutture per l'impiego della discarica di Terzigno. Un guazzabuglio complicato da un'altra circostanza che profila una sorta di conflitto di interesse, la nomina di Raffaele Del Giudice a nuovo amministratore di Sapna. Del Giudice, infatti, è già amministratore unico di Asìa.

Vincenzo Iurillo



CAMPANIA
NAPOLI
ABITANTI 3.129.354
KMQ 1.171
densità: 2 672,38 ab./kmq

AREA PROTETTA. Vulcano esplosivo in stato di quiescenza dal 1944. Dal 1995 è area protetta attraverso un parco nazionale. È alto 1281 metri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.